

## Brillanti carriere di artisti

**GIOVANNI FALLANI, Vita e opere di Fra Giovanni Angelico, Sansoni Editore, Firenze 1984, pp. 181, 59 tavole a colori e 40 ill. in bianco e nero, Lit. 45.000.**

La critica del secolo scorso amò l'Angelico come l'ultimo dei pittori mistici, aiutata da una lunga e consolidata tradizione delle fonti e dal celebre giudizio espresso da Vasari nelle *Vite*. L'identificazione tra arte e vita, tra pittura e fede, aveva facile gioco con un pittore entrato giovane nell'ordine dei domenicani e impegnato a partire dalla fine del terzo

decennio del '400 nel grande ciclo di affreschi che decora le pareti del convento di San Marco a Firenze. È ad un illuminante studio di Roberto Longhi che si deve il recupero della personalità dell'Angelico all'interno dei problemi figurativi del primo Rinascimento fiorentino, sorti intorno alle rivoluzionarie proposte di Masaccio e di Brunelleschi e destinate poi a scontrarsi con un riflusso di cultura gotica che non risparmiò neppure l'Angelico della Pala dei Linaioli. Poco di tutto questo sopravvive nella monografia di Giovanni Fallani, che, confinando questi episodi ad un quadro di puro sfondo, ripropone con continui ammiccamenti al lettore e insistenti richiami alla dimensione meramente spirituale dell'opera dell'Angelico, l'in-

genua e stereotipata immagine di un frate pittore confinato alla serena e devota calma del chiostro.

(e.p.)

**PIERLUIGI DE VECCHI, ALESSANDRO NOVA, VALERIO GUAZZONI, ENZO NOÉ GIRARDI, Michelangelo, Editoriale Jaca Book, Milano 1984, 3 voll. per complessive pp. 571 e 399 illustrazioni, Lit. 60.000.**

L'incessante fortuna editoriale di Michelangelo, forse il più studiato

artista della storia dell'arte, prosegue con questa nuova monografia, realizzata da un gruppo di studiosi di problemi figurativi prevalentemente cinquecenteschi. Sebbene siano condotti con un taglio sostanzialmente tradizionale — l'opera dell'artista viene riletta tenendo separati i settori della sua attività (pittura, architettura, scultura) — e i riferimenti al progressivo modificarsi del contesto figurativo in cui Michelangelo si inserì o che, col passare degli anni, finì per modificare, risultino forse un po' troppo parchi, i volumi di questa monografia recuperano tuttavia aspetti di sicuro interesse, connessi all'attività michelangellesca. Pier Luigi De Vecchi effettua infatti una lunga ricognizione intorno ai problemi relativi all'interpre-

tazione iconografica della volta della Sistina, e concede ampio spazio alla clamorosa polemica sollevata dallo scoprimento dello stupefacente Giudizio Finale, cui l'artista attese, in anni avanzati, sempre nella Cappella Sistina. Alessandro Nova, che si è assunto il difficile compito di riprendere il discorso su Michelangelo architetto, bene avviato da una nota monografia di James Ackerman fin dal 1961, insisterà invece nell'indicare il profondo lavoro di rielaborazione e di ridefinizione che accompagnò, in un percorso tutt'altro che lineare, l'attività architettonica del grande artista.

(r.p.)

André Corboz

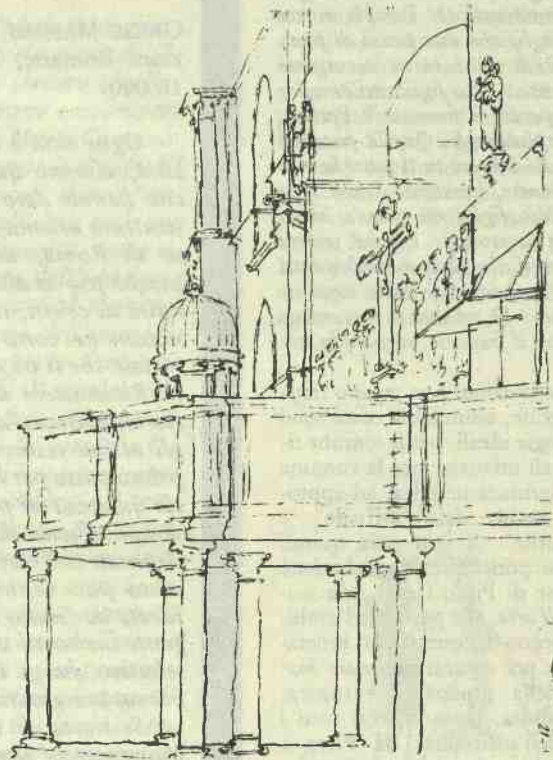
### Canaletto. Una Venezia immaginaria

Alfieri, Gr. Ed. Electa, Milano 1985, 2 volumi, pp. 1-775, Lit. 300.000

Un monumentale Canaletto in due volumi illustrati sontuosamente. L'autore, un ginevrino di grande intelligenza e dalle molte curiosità, che insegna al Politecnico di Zurigo, non è nuovo a imprese impegnative. Anni fa era uscito un suo grosso volume, *L'Invention de Carouge* (Payot, 1968), sulla ideazione, progettazione e — parziale — costruzione di una città "sarda" (in quanto fatta costruire dal re di Sardegna Vittorio Amedeo III) alle porte di Ginevra sullo scorcio del Settecento. Siamo sempre nel clima dei lumi e nella tematica parzialmente mutata — questa volta si parla di pittura, ma di una pittura che proprio nell'architettura sceglie il suo oggetto — alcune curiosità sono rimaste. Il sottotitolo, *Una Venezia immaginaria*, le sottolinea. Dopo l'invenzione di una città la decostruzione, almeno per immagini, di un'altra, la sua ricostruzione fantastica. L'architettura, i suoi usi, i suoi ruoli, le sue immagini sono al centro del dibattito.

Un saggio personalmente tagliato più che una delle abituali monografie; l'autore ce ne avverte dall'inizio: "Tanto vale dire subito quel che quest'opera non è, non si fa mai della biografia, non si parla quasi di disegno, colore, composizione; non è nemmeno un catalogo". L'indagine cerca di ricreare un'unità negli interessi e nelle opere di Canaletto. Si sono spesso distinte le vedute dai capricci, fedeli immagini di realtà urbane le prime, divertimenti e bizzarrie i secondi. Corboz vuole ritessere una continuità tra le vedute esatte e le vedute immaginarie, mostrare l'inaffidabilità delle prime in quanto rappresentazioni oggettive e leggere i significati e la coerenza delle seconde, restituire i modi di costituzione delle immagini, ridiscutere le forme della prospettiva e gli usi della camera oscura. La ricezione di Newton a Venezia, il costituirsi di una iconografia clandestina di sapore massonico, la crisi della repubblica e gli addentellati che questa ha con una sorta di laicizzazione, di smitizzazione dei suoi luoghi deputati e con un'immagine della città, modificata dalla ricognizione delle periferie, entrano nell'ampio discorso. L'editore ha aggiunto un'appendice documentaria, che illustra accanto all'attività pittorica i disegni e le incisioni di Antonio Canaletto. Un'iconografia ricchissima (531 illustrazioni cui si aggiungono le circa 700 del repertorio) e un prezzo adeguato alla categoria.

(e.c.)



**RODOLFO PALLUCCHINI, Veronese, Mondadori, Milano 1984, pp. 191, 97 tavole a colori e 350 ill. in bianco e nero, Lit. 45.000.**

Rinomato conoscitore della pittura veneta, Rodolfo Pallucchini ha dedicato a Paolo Veronese un costante e sensibile lavoro di indagine già a partire dal 1939, anno della grande mostra veneziana da lui curata, cui seguì un breve studio monografico (Bergamo 1943) successivamente ampliato e arricchito per la voce dell'*Enciclopedia Universale dell'Arte* (Roma 1966). Questa nuova ricerca, strutturata secondo un criterio tradizionale che rischia a tratti di diminuire la vivacità del contesto, segue quasi ad annum le tappe della vasta e fortunata attività del pittore a Venezia e in provincia. L'analisi si concentra sugli sviluppi formali della pittura di Veronese, dove l'accostamento al manierismo mantovano ed emiliano, alle opere di Michelangelo e di Raffaello — in particolare dopo il viaggio a Roma del 1560 — si unisce ad una mai completamente abbandonata riflessione su Tiziano e ad un'inedita qualità cromatica che ne fece, già per i critici del XVII secolo, l'inventore delle ombre colorate. La discussione delle opere è accompagnata da sintetiche e preziose indicazioni sugli orientamenti del dibattito critico

più recente, cui fa da supporto il catalogo pubblicato in appendice, con alcune varianti rispetto a quello curato da Terisio Pignatti nel 1976 per i due volumi delle opere complete. Buono il corredo illustrativo del volume, organizzato con un accattivante equilibrio tra vedute d'insieme e dettagli che isolano straordinari brani di colore e di luce.

(e.p.)

**STEFANIA MASON RINALDI, Palma il Giovane. L'opera completa, Alfieri, Gr. Ed. Electa, Milano 1984, pp. 501, 800 illustrazioni, Lit. 180.000.**

Affidato alle cure di una nota competente dell'opera del pittore, questo volume costituisce la prima monografia, completa di un ampio catalogo di dipinti e di disegni, dell'artista. Palma il Giovane è la figura centrale della pittura veneziana tra il tardo '500 ed il primo ventennio del secolo successivo, ed è destinato ad assumere il ruolo toccato in precedenza a protagonisti del calibro di Tiziano, Veronese e Tintoretto. Paradossalmente, Palma propose una pittura solo in parte conciliabile con la grande tradizione rappresentata dall'opera di quelli. Già la for-

mazione dell'artista si discosta dalla prassi consueta di allunato dei pittori veneziani dell'epoca; ne fa fede la lunga sosta romana — che qui si fissa agli anni 1567-74 — con le inevitabili suggestioni e conseguenze che, dal punto di vista dello stile, ne scaturirono sin dalla prima grande occasione dell'artista in patria, cioè nei lavori in Palazzo Ducale (1578-79). A contribuire in via definitiva al distacco di Palma dai famosi predecessori fu infine il fatto di operare in una Venezia nel frattempo profondamente mutata, ed in relazione alle esigenze di una committenza — autorità diocesane e nuovi ordini religiosi — che, pur alimentando la domanda di prodotti figurativi, ne limitò però rigidamente i termini di sperimentazione, in nome di chiari precetti di ortodossia e moralismo: e la versatilità ben nota di Palma fu anche il frutto di un meditato riflettere sulla destinazione delle sue opere.

(r.p.)

**MASSIMO DINI, Renzo Piano. Progetti e architetture 1964-1983, Electa Editrice, Milano 1984, pp. 246, Lit. 32.000.**

In questa monografia, che fa parte della collana di architettura "I

contemporanei", Massimo Dini affronta in primo luogo il problema del rapporto complesso e contraddittorio fra tecnologia e artigianalità nel lavoro dell'architetto, affermando che oggi è inutile cercare rifugio nei giochi del puro formalismo, così come può essere pericoloso ridursi al semplice virtuosismo tecnologico fine a se stesso. Aspetti che Renzo Piano ha sempre evitato nello sforzo costante di arrivare a una convergenza che sia sintesi insieme dei risultati migliori della tecnologia avanzata e delle esigenze della cultura umanistica. E questa in fondo la costante che caratterizza la sua attività interdisciplinare dal Centre Pompidou, "un'astronave catapultata nel cuore di Parigi", al sofisticato museo di Houston passando per i Laboratori di quartiere, veri e propri cantieri itineranti finalizzati al recupero dei centri storici. Nel libro ritroviamo un'accurata analisi e schedatura delle principali realizzazioni dell'architetto genovese, che oltre a quelle citate, vanno dal padiglione dell'industria italiana all'Expo di Osaka ai sistemi costruttivi industrializzati per abitazioni, dai progetti di ristrutturazione di edifici storici al grande allestimento per la mostra di Calder nel Palazzo a Vela di Torino, dal progetto di ristrutturazione per l'isola di Burano a quello per un polo di servizi nel porto di Genova.

(f.p.)

**MARIA TERESA BENEDETTI, Dante Gabriel Rossetti, Sansoni, Firenze 1984, pp. 335, 551 illustrazioni, XXV tavole, Lit. 80.000.**

Dante Gabriel Rossetti, pittore e poeta dell'800, protagonista e al tempo stesso primo dissidente del movimento preraffaellita, cultore di Dante di cui tradusse e illustrò la *Vita Nova*, viene definito da M.T. Benedetti, attraverso una indagine sulla sua produzione pittorica, sull'opera poetica, ma soprattutto sulla sua biografia, un antesignano della "decadenza" nella Londra vittoriana. Il maggior pregio del libro, che presenta anche una antologia poetica e che costituisce l'ampliamento di una serie di studi condotti dall'autrice su questo artista, tra cui il recente *Rossetti. Disegni* (La Nuova Italia 1982), è l'aggiornato catalogo delle opere con ampio corredo illustrativo. La monografia si colloca all'interno di una rinata attenzione per la figura di Rossetti, nonostante la scarsa benevolenza della critica italiana nei confronti della grande mostra sui Preaffaelliti alla Tate Gallery (1984), da una serie di iniziative come il convegno e la mostra di Pescara (sett.-ott. 1984), quella di Milano (dic. 1984-genn. 1985), nonché la pubblicazione del catalogo di C. Gizzi (Mazzotta 1984).

(m.p.s.)